

## Appunti Filologico-Esgetici per la Migliore Intelligenza della Versione Maltese di Matteo XIII, 11 \*

REV. J. MIZZI

**S**ENONCHE gli inizi del Regno erano così silenziosi, così poco appariscenti, così in antitesi con l'aspettativa di strepitose, sfolgoranti manifestazioni messianiche nutrita dagli Ebrei, che non è da meravigliarsi che il messaggio evangelico abbia incontrato prima l'incredulità e poi una ostinata opposizione che è andata man mano aumentandosi fino a scoppiare in un conflitto aperto e in quella crisi che culminò con la condanna di Cristo.

Il settore più astuto, più cocciuto del popolo giudaico aveva preso nettamente posizione contro il Maestro. Sono le menti cieche alla voce di Lui, cieche alle sue opere, quelle a cui Egli rivolgerà il monito severo: *Verranno dei giorni, in cui voi vorrete vedere un solo dei giorni del Figlio dell'uomo, e non lo vedrete.* (Lc. XVII, 22).

Quei primi affettuosi contatti col popolo minuto, buono nell'insieme se pur gretto nelle sue speranze, al quale, in un primo tempo, il Maestro s'indirizzava come a gente di buona volontà ed innocua, vengono d'ora innanzi contrastati da un gruppo di Scribi e Farisei che, particolarmente a Gerusalemme, godeva d'influenza e prestigio. Alcuni ricordavano le sue origini oscure (Matt. XIII, 53-58; Mc. VI, 1-6), altri dicevano *è fucri di sè!* mentre gli Scribi, venuti da Gerusalemme, lanciavano, con violenza acrimoniosa, la loro calunnia più perfida: *E' posseduto da Beelzebub, e in virtù del principe dei demoni caccia via i demoni* (Mc. III, 22).

L'ambiente era quanto mai carico di elettricità: da un lato la corrente che si raffigurava il Messia in un alone di gloria e potenza terrena, eccitata quasi fino al parossismo; dall'altro una caparbia incredulità ed opposizione alimentate anche esse da una concezione messianica politica e materialistica, sempre pronte a cogliere l'occasione per disfarsi di Cristo. A toccare dunque il

\* Le altre parti di questo articolo sono state pubblicate nel Vol. I, No. 4, pp. 24-32 e nel Vol. II, No. 1, pp. 34-43.

tasto del messianismo in modo aperto e reciso, si correva il rischio di rinfocolare d'un tratto sentimenti a stento repressi, tumulti e conseguenti repressioni che Gesù voleva ad ogni costo evitare. Avrebbe quasi certamente messo a repentaglio la propria vita prima dell'ora provvidenziale.

L'atteggiamento delle turbe fedeli ma irriflessive e facili all'entusiasmo e quello dei Farisei invidiosi e vigilanti, provenienti tutt'e due, in maniera e misura diversa, da accecamento, spiegano il nuovo metodo d'insegnamento per via di parabole adottato da Cristo d'ora in poi e giustificano il castigo che con questo metodo didattico fatto di chiaroscuro s'infliggeva a Israele.

Questa maniera didascalica improntata ad un prudente riserbo, insufficientemente chiara perchè allegorica, ma appunto per questo atta a stimolare la curiosità dell'uditorio, non era nè estranea alla mentalità orientale, nè interamente nuova sulla bocca del Maestro. Il Salvatore aveva già proposto delle parabole (*Mc.* II, 17-22; III, 23-28). Ma queste non erano sviluppate e solo a proposito delle parabole del Regno, i Sinottici ce ne offrono l'interpretazione che Gesù diede in privato ai discepoli.

L'insegnamento parabolico, se non era del tutto nuovo sulla bocca del Maestro, veniva ora sviluppandosi ed assumendo una portata nuova e per l'argomento trattato e per la sua frequenza e, non ultimo, per lo scopo che il Maestro si era prefisso nel farne uso.

Il tema che sta per svolgere nei suoi discorsi, il Regno di Dio, era allora, come si direbbe oggi, all'ordine del giorno. Tema quanto mai scottante e pericoloso ed a trattare il quale, la circospezione non poteva essere mai troppa. In questa svolta dell'economia del Vangelo, s'inserisce l'episodio in discussione.

La scena che ci si presenta è un meraviglioso affresco della natura. Seduto su di una barchetta dondolantesi in un'insenatura ad anfiteatro del lago di Tiberiade sfiorato appena dai tepidi aliti di primavera, Gesù alla folla accalcatasi sulla riva dalle città e dai villaggi, rivolge la nota parabola del seminatore.

Che questo metodo parabolico non fosse inteso ad agevolare l'intelligenza della dottrina celata sotto il velo della allegoria, ma che anzi, essendo ispirato da una sapiente cautela e da un'intenzione di punire, ne rappresentasse piuttosto una specie d'inciampo lo desumiamo dalle parole del Salvatore riportate dai Sinottici, ma più largamente da Matteo (*Mat.* XIII, 10-17): E i di-

scapoli avvicinati a lui, gli chiesero: "Perchè parli loro in parabole?" Ed egli rispose loro: "Perchè a voi è concesso di conoscere i misteri del Regno dei cieli, ma ad essi non è stato concesso. Poichè a chi ha sarà dato, e sarà nell'abbondanza, ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo io parlo ad essi in parabole, perchè vedano senza vedere, e sentano senza sentire e senza intendere. E si compie in essi la profezia di Isaia:

*Voi sentirete con le orecchie, ma non intenderete;  
e riguarderete con gli occhi, ma non vedrete;  
poichè il cuore di questo popolo si è fatto insensibile,  
ed hanno indurite le orecchie,  
ed hanno socchiusi gli occhi,  
per non vedere con gli occhi,  
e per non sentire con le orecchie,  
e per non intendere col cuore e convertirsi,  
ed io li risani.*

*Ma beati sono gli occhi vostri, che vedono, e le vostre orecchie, che ascoltano. Poichè ve lo dico in verità, molti Profeti e giusti bramavano di vedere ciò che voi vedete e non lo videro, e di udire ciò che voi udite e non l'udirono."*

Questo brano dà all'esegeta non poco filo da torcere. Ma per fortuna l'interpretazione dell'intero squarcio non rientra nell'ambito del nostro articolo. A noi spetta solo assodare il significato che la parola *misteri* ha nel contesto e di sottolineare ancora una volta che non può essere resa in maltese con *egħgubijiet*.

Per chi volesse approfondire il problema, opere di solida erudizione non mancano: dalle opere generali sulla vita e l'insegnamento di Cristo, come quella di vasto respiro del Grandmaison, e quelle assai geniali e serie del Lebreton, del Prat e del Ricciotti, dagli autorevoli Commenti del Knabenbauer e quelli recentissimi del Lagrange, ai lavori specializzati sull'argomento del Fonck, del Durand, del Lagrange, del Buzy. Anche per il passo di Isaia, che sembra così enigmatico, gli studi del Condamin e dello Skrinjar sono assai utili.

Ma... riallacciamo: *E con molte di simili parabole—conclude Marco—esponneva loro la sua dottrina secondo che erano capaci di capire; e senza parabole non parlava con essi; però in disparte spiegava poi ogni cosa ai suoi discepoli (Mc. IV, 33-34).*

Era giunto il tempo in cui era necessario che Gesù rivelasse la sua natura e missione messianica. Ma appunto per ciò si poteva

prevedere una più vivace opposizione dal fariseismo incredulo ed un irrefrenabile entusiasmo delle folle, ove questa manifestazione avesse investito le menti d'un tratto. Ecco, quindi, ciò che i Padri hanno chiamato economia, cioè la lenta, graduale, progressiva rivelazione del Vangelo.

Cristo fa uso, dunque, di una forma didattica, la quale, mentre piaceva all'immaginazione orientale, rispondeva pienamente ai fini di quest'economia ed alle circostanze storiche da noi già rapidamente accennate.

La parabola, comune sulla bocca dei rabbini, veniva meravigliosamente trasformata dal Salvatore. A differenza di quelle dei rabbini, le parabole di Cristo non illustrano un insegnamento già impartito, ma abbozzano a larghi tratti, mediante immagini colte dalla vita vissuta e dalle cose più famigliari, una dottrina ancora da impartirsi. Sono l'ombra della realtà.

Sulla scorta di queste premesse non ci stupisce il rilievo notato dai Sinottici che gli apostoli rimasero sorpresi per questo mutamento di sistema e chiesero al Maestro e la ragione di questa nuova maniera didattica (*Matt.* XIII, 10) e l'interpretazione delle parabole (*Mc.* IV, 10; *Lc.* VIII, 9).

Con questo metodo, mentre si nascondeva almeno in parte, la verità agli indifferenti e agli increduli e male intenzionati, si stuzzicava la curiosità dei più spiritualmente disposti ad accogliere il messaggio cristiano. Non era forse un invito a chiedere spiegazioni, la frase: *Chi ha orecchi per intendere, intenda* (*Matt.* XIII, 9; *Mc.* IV, 9; *Lc.* VIII, 8)? Ed in realtà per alcuni l'invito non fu rivolto invano. I discepoli ed i seguaci più fedeli (*Mc.* IV, 10) s'accostarono al Maestro e, in omaggio al suo solenne invito, gli domandarono ansiosamente *che parabola fosse quella* (*Lc.* VIII, 9). Non avevano, dunque, capito. E si comprende. Cristo non celebrava le *meravigliose bellezze* del Regno dei Cieli — *l-egħqubijiet* — *il-ġmieġ* del Muscat Azzopardi — ma rivelava in una conversazione intima, illuminativa, riservata a pochi, i *segreti e misteriosi* disegni di Dio.

Studiata in questa prospettiva, la parola *mysteria* non può avere altro significato all'infuori di quello già precisato. E quindi, anche dal punto di vista esegetico *egħqubijiet* è quanto di più inesatto si possa immaginare, per rendere *mysteria* in Maltese. Che anzi *egħqubijiet* è proprio agli antipodi del concetto che l'Evangelista voleva esprimere.

Abbiamo ritenuto opportuno richiamare l'attenzione a questo errore ch  si   introdotto in una delle pi  diffuse traduzioni Maltesi del Vangelo, non per mero pettegolezzo filologico, ma perch  nel verso in discussione il testo ed il commento del Muscat Azzopardi compromettono, su di un punto vitale, l'intelligenza non solo della dottrina ma della vita stessa di Cristo.

Ci sia lecito, a conclusione di questo modesto lavoro, invitare gli studiosi nostrani della Bibbia a darci, insieme ad una solida vita di Cristo in Maltese, una versione di tutto il Nuovo Testamento condotta sull'originale greco ed ampiamente commentata secondo gli ultimi risultati della storia e della critica. *Quod est in votis.*

---

### ACKNOWLEDGEMENTS

- ARCHIVUM MELITENSE — Vol. X., No. 6 (Febr. 1949).  
BIBLICA (Vol. 30: 1949) Elenchus Bibliographicus Biblicus.—  
Fasc. IV.  
BIBLIOGRAPHIA DE USU S. SCRIPTURAE — P. Nober,  
S.J., Romae, Pont. Inst. Bibl.  
CHRISTUS IN S. SCRIPTURA (Bibliographia: 2 Fasc.), P.  
Nober. S.J., Romae, Pont. Inst. Bibl.  
GREGORIANUM — Vol. XXX, 3.  
LITURGY — Vol. XVIII, 3 (July, 1949).  
MONTECASSINO — M. Inguanez. O.S.B., Montecassino, 1949.  
RIVISTA DEL CLERO ITALIANO — 5 issues (Luglio-  
vembre 1949).